

Natura, archeologia e storia: il palinsesto territoriale somma-vesuviano.

Il primo grande e sistematico progetto di divisione del suolo nelle aree di pianura ai piedi del Somma-Vesuvio è da attribuirsi alla civiltà romana.

Le politiche d'accatastamento repubblicane e imperiali coincisero con una trasformazione tanto profonda ed incisiva, da condizionare fino ai nostri giorni questo territorio: non è possibile spiegare e capire il quadro generale che gli attuali paesaggi offrono ai nostri occhi, senza tener conto dell'opera di centuriazione.

I più recenti studi sui catasti agrari nella regione campana¹ hanno rivelato una straordinaria varietà di moduli, orientamenti ed estensione delle superfici considerate. Questa pluralità indica le grandi capacità d'adattamento, di evoluzione e di organizzazione complessa dei metodi di misurazione romani. Essa parla anche di un'agilità dei modi di elaborazione e di trasformazione e indica le specificità delle pratiche e il loro adattamento alla particolarità delle condizioni originarie.

La *centuriatio*, sistema ortogonale per *cardines* e *decumani*, è stata, per lungo tempo, riferita esclusivamente al modulo 20×20 *actus* (710m ca.), diffuso soprattutto in Italia Settentrionale e nelle Province di Roma. Il sistema classico, che pure conformò alcune grandi reti della *Campania Felix*, tuttavia, non si impose in questa regione in modo uniforme. I diversi catasti campani attestano, rispetto ad altre regioni, una diversificazione reale delle pratiche agrimensorie, legandosi con la storia delle condizioni locali d'occupazione del suolo. Essi dimostrano chiaramente che pensare all'esistenza di un'unica via di sviluppo catastale sarebbe un errore grossolano.

Il sistema delle tre pianure pedemontane del Somma-Vesuvio - la napoletana, la sommese e la sarnese - è un ottimo esempio della complessità della storia e delle tecniche di accatastamento agrario in età romana: ben sette, infatti - diverse per modulo, orientamento ed estensione - sono le reti centuriate qui rinvenute.

Quasi nulla, invece, almeno fino ad oggi, è possibile dire rispetto all'organizzazione agraria della fascia costiera vesuviana, esposta, per secoli, alle colate eruttive del vulcano.

La rete di *Neapolis* presenta un modulo quadrato di 16×16 *actus* (565,6m ca.) e si estende su tutta l'area del fosso Volia fino alle falde occidentali del Somma-Vesuvio. La conservazione delle divisioni catastali è sorprendente nella zona di Barra e lungo la strada di Ottaviano. Le forti trasformazioni che hanno interessato la zona industriale di Napoli, invece, non permettono di conoscere l'estensione della rete verso la città.

Questa rete confina a nord con la centuriazione *Acerra-Atella I*. Sebbene le due reti presentino eguale orientamento e modulo, appare difficile riferirle ad un unico catasto, giacché sussiste un leggero sfasamento tra i rispettivi *limites*. Ad oriente la rete confina e si giustappone a ben tre reti. Si tratta dei catasti Nola I, II e III che, in un arco di pochi secoli, si susseguirono su aree di diversa estensione, incrociandosi e spesso giustapponendosi tra loro.

La complessa situazione agraria dell'*Ager Nolanus* giustifica, d'altronde, il fatto che Nola sia stata riportata ad esempio da Siculus Flaccus², per illustrare le difficoltà di localizzazione di un fondo controverso, in un paesaggio in cui coesistevano parecchi catasti, generanti ciascuno il proprio sistema di coordinate degli assi e delle centurie.

La prima centuriazione *Nola I-Abella* è a maglia quadrata e presenta - come la grande centuriazione dell'*Ager Campanus* - un orientamento di 0°40' NO e un modulo di 20×20 *actus* (706m ca.). L'analisi delle principali tracce permette di suggerire una strutturazione della rete in *saltus* di 25 centurie.

La seconda centuriazione *Nola II* occupa una zona sensibilmente diversa dalla prima rete. Anch'essa presenta maglie quadrate di 20×20 *actus* (707 m ca.) e una forte inclinazione con 41°30' NO.

La centuriazione *Nola III* è assai estesa e presenta ancora un modulo di 20×20 *actus* (707m ca.) e un orientamento di 15° NE. Attraverso l'analisi delle principali tracce è possibile individuare, anche in questo caso, un sistema privilegiato di *saltus* di 16 centurie.

¹AA. VV., *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Roma 1987.

² L 162, 3-8.

Il catasto fu un mezzo essenziale per la politica di dominio romana: esso, attraverso la misurazione, fu strumento di assoggettamento e controllo dei territori. La messa a punto e la diffusione delle reti centuriate non possono essere capite, perciò, che alla luce dello sviluppo della coppia inseparabile catasto/politica imperialista.

Non sorprende allora che l'accatastamento, nelle lunghe lotte politiche interne, fosse usato ripetutamente, su uno stesso territorio, per eliminare le tracce (e i segni proprietari) degli affiliati alla fazione sconfitta. I rapporti di reti successive su una stessa zona, contemporanee o aventi funzione insieme con aree vicine, formano figure spaziali complesse di sovrapposizione o di giustapposizione. E' questo un problema che è apparso molto di recente con la ricerca sistematica delle reti, ma proprio in queste articolazioni, talvolta complicate da distinguere, si trovano spesso le implicazioni storiche più ricche.

A sud-est del Somma-Vesuvio, nella piana del basso Sarno, tra le antiche città di Pompei e Nocera, altre due reti completano il grande *ensemble* di reti centuriate della pianura pedemontana del Somma-Vesuvio. La prima rete, denominata *Nuceria I*, è orientata a 2° NE e sviluppa alcune decine di centurie di 20 *actus* (710m ca.). In tal caso, però, se la ricostruzione dei *decumani* (est-ovest) è agevole, l'abbondanza di tracce nord-sud non facilita l'individuazione dei *cardines*. Si prospettano, dunque, due ipotesi di ricostruzione di questa piccola rete: la prima individua un modulo quadrato classico di 20×20 *actus* (710m ca.); la seconda propone un modulo rettangolare di 20×15 *actus* (710× 532,5m ca.).

La seconda rete, *Nuceria II*, presenta un'estensione ben più ampia della precedente, con un modulo quadrato di 20×20 *actus* (708m ca.) e un orientamento a 14°30' NO. E' sorprendente, in tal caso, osservare che le tracce più dense siano presenti nella piana pompeiana. Si sarebbe portati a dubitare della datazione antica di questa rete, immaginando che un catasto romano legato a Pompei sarebbe dovuto sparire anch'esso sotto le colate vulcaniche. Eppure, c'è da osservare che la rete si estende ben oltre l'agro pompeiano, fino all'area nocerina, interessata in misura assai minore dai processi eruttivi. Pertanto, seppur con prudenza e lasciando aperti gli interrogativi sui modi di sedimentazione delle tracce intorno a Pompei, si sostiene l'ipotesi dell'origine romana di questo catasto, che ancor oggi orienta la maggior parte dei tracciati parcellari dell'area.

La conferma che questi tracciati siano vestigia di forme agrarie antiche deriva, del resto, dai molteplici rinvenimenti archeologici a fior di suolo, o anche profondamente sotterrati, effettuati in tutta la pianura intorno al Somma-Vesuvio³.

Sembra importante sottolineare, in questa sede, come la centuriazione romana sia stata sempre concepita come organizzazione socio-economica dello spazio agrario, in stretto e imprescindibile rapporto con le caratteristiche ambientali dei luoghi.

Questo spiegherebbe in parte la vitalità delle tracce centuriate, giacché le reti organizzarono vasti spazi aperti, in modo sistematico, secondo criteri precisi e rigorosi, ordinatori di tutti gli elementi del paesaggio⁴.

In linea con tale affermazione è possibile verificare che, anche in Campania, l'accatastamento romano coincise, sovente, con un'accurata operazione di riordino idraulico delle aree di pianura. La regolare lottizzazione del terreno era associata ad opere di controllo delle acque, in modo da raggiungere un equilibrio idraulico, capace di limitare gli impaludamenti e il pericolo di rovinose esondazioni

Le tracce, ancora oggi ben leggibili, delle reti centuriate somma-vesuviane presentano orientamenti, da questo punto di vista, non casuali: esse appaiono strettamente funzionali all'irregimentazione dei flussi delle acque torrentizie, discendenti dal rilievo sommeso.

Ma ciò che risulta assai singolare in questo territorio è la sinergia che si instaura tra reti - diverse per epoca ed orientamento - nell'opera di smaltimento a valle delle acque discendenti dal Somma-Vesuvio. L'analisi delle tracce sembra spingere verso l'ipotesi dell'esistenza di un'opera di mutuo soccorso tra le

³AA.VV., *Casali di ieri, casali di oggi. Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae*, Il Settimana per la Cultura, Napoli 2000; Giglioli G., *Ponticelli (Napoli) – Necropoli del III secolo a. C., in località Purgatorio*, in NSc 1922; Cerulli-Irelli, S. *Sebastiano al Vesuvio. Villa rustica romana*, Not. Sc. XIX, 1965, Suppl. 161;

⁴AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Padova 1984.

reti, atta ad assicurare la continuità del deflusso da monte a valle e, dunque, la sicurezza idrogeologica del territorio.

E' alla luce di queste osservazioni sull'organizzazione complessa del territorio, che si possono leggere le successive dinamiche insediative in età medievale e moderna del complesso palinsesto territoriale somma-vesuviano.

La storia del territorio vesuviano è stata dominata in ogni momento dall'incombente mole del Somma-Vesuvio. Nonostante le catastrofi connesse ai risvegli delle attività eruttive, questo territorio, provvisoriamente abbandonato, fu sempre ripopolato, riedificato e ricoltivato, sfruttando la fertilità arrecata proprio dalle colate.

Nella cultura partenopea questo vulcano fu sempre concepito come un Giano bifronte: presenza oscura e minacciosa, pacifica e generosa. Il senso di questa doppia natura si reifica, del resto, nella struttura gemina del complesso: il cono attivo del Vesuvio, nato con la terribile esplosione del 79 d.C., e l'antica caldera corrugata del Somma, chiamata familiarmente dagli abitanti della zona 'la montagna'.

Proprio il versante settentrionale rimase sovente indenne - o poco danneggiato - dalle eruzioni, le cui colate laviche si dirigevano prevalentemente verso il mare, grazie all'ostacolo costituito dalla quinta somnese.

C'è, dunque, da fare una distinzione tra i centri interni (in particolare quelli del versante settentrionale), le cui origini sono molto antiche, e quelli costieri relativamente recenti, sorti tra il XIII ed il XVI secolo.

Le difficoltà, nella conoscenza degli assetti territoriali storici, impongono l'integrazione dei tradizionali strumenti analitici della filologia archivistica con le tecniche di ricostruzione storica in base agli studi cartografici; come è noto, però, bisognerà attendere la mappa del Duca di Noja (1775) per avere una rappresentazione eseguita con criteri topografici scientifici. Per le vicende delle trasformazioni del territorio urbano antecedenti a quella data è possibile utilizzare, solo come indicazioni, le "carte" e "vedute", alcune delle quali di grande precisione, ma non sufficientemente rigorose, soprattutto per quel che riguarda gli epifenomeni minori, quali sono appunto i "casali" rurali nell'epoca della loro redazione. Per l'analisi e interpretazione degli assetti storici del territorio somma-vesuviano, in questa sede, sono state scelte a riferimento primariamente la *Topografia dell'agro napoletano con le sue adiacenze* ad opera del Rizzi Zannoni, risalente al 1793, e la Carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli del Real Ufficio Topografico, datata al 1817- 19 (con aggiornamento al 1870).

Nella cartografia storica, il pedemonte settentrionale del complesso vulcanico appare punteggiato da una teoria di centri di piccole e medie dimensioni, disposti a corona di rosario intorno al Somma. L'impianto di questi centri, di cui si ha notizia fin dall'età ducale⁵, appare organizzato, inconfondibilmente, in stretto rapporto con la rete centuriata romana. Quest'ultima, come già sostenuto, proprio perché concepita anche come opera di irreggimentazione delle acque torrentizie discendenti dal Somma-Vesuvio, ha garantito la tenuta nel tempo di questi abitati, permettendo che essi si consolidassero come luoghi centrali del sistema agrario.

Tutt'intorno, la pianura appare irradiata da una fitta rete di strade - originate in gran parte dalla medioevalizzazione dei *limites* romani - lungo le quali si collocano, numerosissime, le masserie.

Casali e masserie rappresentano, dunque, le imprescindibili varianti storiche presenti in tutto l'agro somma-vesuviano, che affondano le loro radici nell'*ars aedificandi* della civiltà romana. Essi hanno costituito i capisaldi di quel sistema agrario, strutturato sulla centuriazione romana, che fino al dopoguerra organizzerà l'assetto territoriale dell'intera piana campana.

Tutti gli autori, che hanno trattato del Regno di Napoli prima della fine del feudalesimo, hanno sottolineato la presenza di casali intorno alla città ed ai castelli e borghi del circondario: recinta di casali era la capitale del regno, disseminate di casali erano le campagne intorno a Capua, Nola, Amalfi. Questi agglomerati a carattere prevalentemente agricolo, gravitavano sui centri strategicamente più

⁵ De Seta et alii, *I casali di Napoli*, ivi 1984.

rispondenti alle necessità di difesa, opportunamente fortificati e presidiati, a loro volta espressione periferica dei nuclei del potere civile e religioso: contee e vescovati.

Fin dai tempi della Costituzione Federiciana era chiara la distinzione amministrativa e giuridica tra i "casali del regio demanio", gravitanti nel territorio napoletano e i "casali feudali", più lontani dalla città e dotati di strutture difensive autonome (anche se la differenza giuridica non era dettata da mere distanze geografiche, e subì vicissitudini e trasformazioni nel corso del tempo per la mobilità interna allo stesso fenomeno del feudalesimo).

Il territorio di Somma costituì per tutto l'Alto Medioevo un'unità amministrativa distinta. Prova dello sviluppo avuto è il fatto che, insieme a Latrocla (Trocchia), essa fece parte dei centri che contribuirono a ripopolare Napoli, devastata da Belisario nel 536⁶.

Notizie più antiche risalgono, però, già all'anno 570 di Roma, quando il console Quinto Fabio Labieno, per sedare una lite tra Neapolis e Nola, assegnò a Roma il territorio posto tra le due città. Quest'avvenimento coincise con la fondazione del *Campus Romanus*, chiamato in seguito *Summum Oppidum* per la sua posizione dominante⁷.

Il ruolo di quest'opera fortificata rimase strategico per secoli, giacché essa si trovava lungo la strada che collegava gli importanti centri di Napoli e Nola.

Le prime notizie storiche risalenti al VI secolo, riferiscono di un villaggio che sorse probabilmente proprio nel luogo dell'opera fortificata romana. E' comunque certo che il medioevale *Castrum Summae* esistesse già nel secolo XIII, dato che lo troviamo elencato tra le fortezze da riparare al tempo di Federico II⁸.

I termini *castrum*, *castellum* e *oppidum*, in periodo medioevale, indicavano luoghi fortificati, di minore o maggiore importanza, con specifiche caratteristiche difensive. In Italia il *castrum* è da identificare con agglomerati di case protetti da mura difensive e spesso con tale termine veniva indicata un'entità amministrativa alla quale faceva capo l'organizzazione del territorio circostante l'insediamento protetto da opere difensive⁹.

I luoghi fortificati, assorbendo la massima parte degli interessi locali, crearono dei sistemi di vita parzialmente indipendenti da Napoli. A ciò contribuì anche il processo di infeudamento delle terre.

Somma, però, più volte infeudata, fu ben presto sottratta al dominio dei signori della zona e sottoposta al controllo diretto della Corona. I re angioini prima, e quelli aragonesi poi, la consideravano, infatti, una "mala bestia" per la capitale. In altri termini si temeva che, complice la posizione strategica ad oriente di Napoli, ove mai fosse caduta in mano al nemico, avrebbe rapidamente provocato anche la resa della Capitale¹⁰.

Già durante il dominio degli Angioini, che predilessero Somma come residenza reale estiva, intorno al borgo di Casamale, si costruirono delle mura perimetrali al posto di una preesistente e poco sicura palizzata, munita di fossato.

Nel 1458, la favorita d'Alfonso d'Aragona, Lucrezia d'Alagno, divenuta proprietaria dell'intera città di Somma, fece erigere il Castello, a monte della cinta murata. Incalzata da Ferrante I, per ragioni di stato e di strategia militare, Lucrezia, però, fu ben presto costretta ad abbandonare Somma.

Quale porta orientale della città di Napoli, nel 1467, Ferrante I d'Aragona dotò Somma di una più solida cinta di mura, intervallata da torri semicirculari. Quattro erano le porte di accesso alla città murata: "Terra" o di "S.Pietro" a nord, "Formosa" o "Marina" ad est, "Montagna" o "Castello" a sud e "Piccioli" o "Tutti i Santi" a ovest¹¹.

I regnanti angioini e, soprattutto, aragonesi, soggiornarono spesso nel Castello d'Alagno o nel Palazzo della Starza, dimostrando una predilezione per questa cittadina che andava ben oltre il ruolo strategico

⁶ De Seta C., *Napoli*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1986.

⁷ D'Avino R., *Il "Campus romanus" alle falde del Somma-Vesuvio* in Quaderni vesuviani, n. 3/1985.

⁸ Santoro L., *Le fortificazioni in Campania* in *Le opere fortificate della Campania*, Catalogo della mostra iconografica e fotografica, Napoli 1969.

⁹ Santoro L., *I sistemi difensivi nel mezzogiorno d'Italia: le fonti*, in *Torri e castelli nel Mezzogiorno d'Italia. Recupero, territorio, innovazione, integrazione*, (a cura di Notarangelo A.), Napoli 1992

¹⁰ Di Caterina E., di Fusco N., *Il Vesuvio*, Electa-Napoli 1998.

¹¹ The international lions club, *Itinerari vesuviani: "... tra l'arte e la storia"*, Palma Vesuvio 1997-98.

da essa ricoperto e che, sicuramente, era legata anche alle maggiori garanzie da essa offerte rispetto alle attività eruttive.

Nel 1510, la regina Giovanna III d'Aragona, fece erigere la chiesa e il convento di S. Maria del Pozzo e sostanziosamente tale predilizione per l'Università di Somma con la concessione del privilegio di nominare il "Mastromercato". Era questo un magistrato straordinario che, per la durata dell'antica fiera sommesa, concessa dagli angioini, gestiva l'amministrazione della giustizia nel borgo e nei suoi casali di pertinenza (S. Anastasia, Trocchia, Pollena e Massa).

Anche il feudo di Ottajano possedette sempre l'autonomia amministrativa propria dei 'casali feudali'¹². Già prima dell'anno Mille si ha notizia di un'opera difensiva, oggi scomparsa, in località *Castelvetere*. Intorno all'anno Mille, fu costruito un nuovo castello, nell'attuale sito del Palazzo de' Medici e sui ruderi di una *villa rustica*, della quale alcuni resti sono ancora visibili. Ai piedi di questa struttura fortificatasi si sviluppò, protetto, il borgo detto *Terra*.

Nel 1567 il feudo, già più volte passato di mano, fu acquistato da Benedetto de' Medici. Il dominio medico su Ottajano durerà per ben quattro secoli, coincidendo con il periodo di massima fioritura del centro. In questo periodo si registrerà il progressivo ampliamento del borgo, la trasformazione del castello in palazzo signorile e la costruzione di numerose opere ecclesistiche e palazzi.

Il territorio di pertinenza del feudo di Ottajano fu abbastanza vasto, estendendosi dai confini di Somma-vesuviana fino al comune di Boscoreale, dove il casino di caccia in località Passanti, rappresenta un ricordo di quelli che dovevano essere gli estremi lembi meridionali del feudo. Un altro casino di caccia, oggi scomparso, sorgeva a valle di Ottajano e aveva il significativo nome di Cacciabella¹³.

Alla fine del XVII secolo il dominio Mediceo si ampliò notevolmente con l'acquisto del feudo di Sarno. Il ricordo della simbiosi dei due feudi è conservato nella denominazione *Piana del Principe*, con la quale è indicata una zona compresa tra i due territori del sarnese e di San Giuseppe Vesuviano.

L'origine degli insediamenti costieri vesuviani è antichissima: in età greco-romana Ercolano e Oplonti (l'attuale Torre Annunziata) furono centri di grande rilievo, insieme a Pompei. L'antica aristocrazia napoletana mostrò, dunque, grande interesse per questa regione così prossima alla città e soprattutto così facilmente raggiungibile sia per terra che per mare. Le eruzioni vulcaniche, però, coprendo di materiali eruttivi questi centri fiorenti e favorendo l'insediarsi di un fitto bosco dalle pendici del vulcano fino alla costa, ostacolarono a lungo il consolidarsi di grossi centri costieri.

A causa delle attività vulcaniche, ma anche a causa dei ricorrenti saccheggi barbareschi, in un primo tempo, gli insediamenti si concentrarono nelle zone più interne, ai piedi del Somma.

Nelle ricostruzioni del territorio di pertinenza di Napoli in periodo ducale¹⁴, si osserva che il territorio Plagiense - posto alle pendici del Vesuvio e "*foris fluvium*", con riferimento al rivo Sebeto - presentava una fitta serie di piccoli casali, posti lungo la strada di comunicazione verso il Sud. Essi erano: *Quartum*, *Giniolum* (che con il precedente formò S. Giovanni a Teduccio), *Casabalera*, *Tertium*, *Sirinum* (poi detto Barra), *Ponticellum*, *Porclanum*, *Crambanum*, *Capitium ad S. Jeorgium* (questo e il precedente formarono l'attuale S. Giorgio a Cremano), *Portici*, *Resina*, *S. Andreas ad Sextum* (ora Pugliano), *Calastum e Sola*. Schipa¹⁵ aggiunse a quest'elenco i casali di *Actore*, *Nonnaria*, *Ariniano*.

Già a partire dal XIII secolo, però, grazie ad un più lungo periodo di quiete nell'attività del vulcano, la protezione delle torri litoranee, costruite a difesa della costa, favorì nel periodo svevo lo sviluppo di questi piccoli insediamenti¹⁶. Così, in prossimità dell'ottava torre (a partire da Napoli), si costituì nel XIV secolo un centro denominato Torre Octava - detta poi Torre del Greco, in riferimento al vitigno - che accolse gli abitanti dei due villaggi più interni di Sola e Calastro spinti verso il mare dall'eruzione

¹² Relazione storica per il PRG di Ottaviano coordinato da A. Dal Piaz (2000).

¹³ The international lion's club, *Itinerari vesuviani: "... tra l'arte e la storia"*, Palma Vesuvio 1997-98.

¹⁴ Capasso B., *Monumenta ad Neapolitani Ducatus pertinentia*, Napoli 1881; ID. *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, pp. 200-03.

¹⁵ SCHIPOA M., *Storia del ducato Napoletano*, Napoli 1895, p.111.

¹⁶ DE SETA C., DI MAURO L., PERONE, *Ville vesuviane*, Rusconi Immagini, Milano 1980.

del 1306. Questo centro ebbe un notevole sviluppo tanto che il suo territorio giunse fino ai confini di Somma, Ottaviano e Scafati, includendo i piccoli villaggi di Resina, Portici e Cremano, che è presumibile avessero all'epoca le dimensioni di minuscoli agglomerati rurali, immersi in terre boscate. Il primo nucleo di Torre Annunziata sorse, invece, intorno ad un ospedale dedicato alla Vergine Annunziata, posto al bivio delle strade per Scafati e per Sarno. Pressoché coevamente vi fu edificata anche una torre per difendere il nuovo casale dalle scorrerie piratesche.

Sulle pendici più basse del versante sud-orientale, contemporaneamente, iniziò un'attiva opera di disboscamento e lentamente si formarono i centri di Boscoreale e Boscotrecase. Il primo sorse per iniziativa di Roberto d'Angiò, che nel 1337 affidò a tre monasteri il compito di disboscare, colonizzare e popolare il territorio denominato "silva mala", per essere rifugio di briganti. Il secondo invece fu il risultato di un più lento processo di appoderamento - da parte per lo più degli abitanti di Torre Annunziata - dell'area riservata nel 1266 da Carlo d'Angiò alla caccia reale. La regia corte possedette Bosco-Regale sino al 1595, quando Ferdinando II lo vendé alla duchessa di Amalfi.

Il fenomeno delle ville vesuviane inizia a manifestarsi, in nuce, già nel XVI secolo con la costruzione di dimore sontuose, generalmente prossime alle zone scelte per la residenza estiva della corte. Alfonso d'Aragona amò soggiornare a lungo a Torre del Greco e qui costruì una dimora per la sua favorita Lucrezia d'Alagno.

Intorno alla seconda metà del XVI secolo, il Vicerè Don Pedro di Toledo (1532-1553), ai fini della sicurezza dello Stato, si fece artefice di una politica accentratrice, costringendo la grande feudalità insediata in Puglia, Lucania e Calabria ad un vero e proprio esodo verso la Capitale del Regno. Il territorio costiero vesuviano divenne il luogo privilegiato degli investimenti della aristocrazia agraria da poco insediata.

Benché tutta la zona costiera facesse parte del demanio regio, e quindi fosse strettamente legata alle vicende storiche di Napoli, queste terre erano state varie volte infeudate a favore di famiglie nobili e istituzioni religiose. Tra il secolo XVI e XVII, le cittadine costiere vesuviane, con il contributo pecuniario degli abitanti, riscattarono la loro indipendenza e divennero libere "Università" o Municipi. "Le ripercussioni del riscatto dei vari centri dalla soggezione feudale furono d'importanza eccezionale (...) nel settore agricolo per aver avviato la formazione di un nuovo ordinamento fondiario ed avere, conseguentemente, favorito lo sviluppo dell'insediamento sparso. Le classi borghesi, infatti, acquistano buona parte delle estese proprietà feudali e ne affidarono la cura, soprattutto con contratti ad enfiteusi, a diverse famiglie contadine, che provvidero al dissodamento e alla messa a coltura di parecchie plaghe incolte e boschive"¹⁷

Il popolamento dell'area vesuviana, favorito dalla lunga quiete del vulcano, fu spezzato dalla terribile eruzione del 1631. Questa volta i torrenti di lava non risparmiarono neppure i centri del versante settentrionale del monte, dirigendosi sia verso l'interno che verso il mare. Tutti i centri subirono gravissimi danni e perdite umane. Tuttavia la popolazione tornò ben presto nella zona distrutta, riedificando le case e riprendendo la coltivazione delle terre.

Dopo la terribile eruzione del 1631, che annientò larga parte delle superfici boscate, iniziò una lenta ma continua opera di colonizzazione agraria, cui fu strettamente connessa la nascita delle tante residenze suburbane. Successivamente, la decisione di Carlo di Borbone di costruire a Portici una residenza regale accelerò un fenomeno già in atto, comportando l'infittimento delle ville specie sul versante marino e lungo la costa, dove tra l'altro le comunicazioni con la città erano più facili, sia per mare che per terra.

Il sistema di oltre 130 ville del "Miglio d'oro" costituirà un sistema unico, serrato tra la mole del vulcano e il mare. Il duplice dialogo instaurato dalla pregevole reggia borbonica con il mare da un lato e con il cono del vulcano dall'altro, ben rappresenta quella che fu la 'diffusa straordinarietà' del paesaggio costiero vesuviano.

¹⁷ FORMICA C., *Il Vesuvio in Memorie di geografia economica ed antropica*, Napoli 1966, p.37.